

La Gusèla e il «Martorèl»

La «Libreria Mezzaterra» divenuta - ad un solo anno dalla inaugurazione della nuova sede - un raffinato ed accogliente luogo di incontro culturale per l'intera città di Belluno, ha promosso l'edizione di una singolare opera apparsa nello scorso mese di aprile.

Si tratta di una fiaba ideata dal noto poeta dialettale bellunese Ugo Neri e illustrata dall'ancor più conosciuto artista Franco Fiabane.

Neri, abbandonando per una volta il dialetto, ha architettato un racconto in lingua che ha come protagonisti la Gusèla del Vesovà e il «Martorèl». La prima, è l'ardita guglia che si erge dal gruppo dello Schiara e rappresenta, sin dai primi anni del secolo, il simbolo dell'alpinismo bellunese; il secondo, è il temuto folletto rosso che ha popolato le fiabe dei nostri nonni.

Il narratore, immagina che all'improvviso dal casetto di un vecchio mobile acquistato da un antiquariato trevigiano, compaia lo spiritello rosso. Passato lo stupore di questo primo incontro, l'antiquario invita il «martorèl» a raccontare. Questo, da anni inattivo, conoscendo vita e morte e miracoli della Gusèla, dà la stura ai suoi ricordi aiutandosi con un polveroso quadernino conservato nella sua curiosa bisaccia.

Con questa trovata, Ugo Neri dà avvio alla fiaba che si snoda tra divertite trovate e sferzanti commenti. Spazia - senza preoccuparsi di seguire con logicità i tempi storici l'avvicinarsi degli avvenimenti - da milioni di anni fa agli anni ottanta.

Uomini noti e sconosciuti, episodi tra il vero e l'immaginario, sogni, viaggi, giudizi, smorfie e sberleffi si susseguono come in un caleidoscopio, illustrati con impareggiabile perizia grafica da Franco Fiabane.

Le sue tavole sanno graffiare e far sorridere raggiungendo, a tratti, una ironia scoppiettante, forse acquisita per contagio da quella a volte sottile e a volte volutamente prosaica di un inedito Ugo Neri.

Bisogna anche dire, che la rossa e minuta creatura, è in fondo amata teneramente dal suo ideatore. Infatti, egli si sente in dovere di intervenire ogni tanto per giustificare le «cantonate» del suo personaggio, scatenato diavolello; «cantonate» che comunque avvincono il lettore.

Così, le oltre cento pagine del libro si leggono d'un fiato, con avidità gustando nel contempo le incalzanti illustrazioni.

Il finale però, non sorprende in quanto il narratore rientra nei panni del poeta ponendo sulla bocca dello spiritello una lirica in



gio alla Gusèla e in una bionaria critica al mondo attuale che pare così insensibile alle bellezze naturali.

Un succinto notiziario bellunese e alcune informazioni alpinistiche riguardanti la guglia di pietra,

chiudono l'elegante volume stampato con rara competenza.

U. NERI - F. FIABANE,
La gusèla del vesovà,
Crocetta del Montello,
Grafiche Antiga, 1985,
pp. 7-127, lire 35.000.

PAOLO CONTE



Scultura

8/1985

Bronzi danteschi

Una tradizionale mostra biennale a Ravenna

RAVENNA - Non è un luogo comune della retorica dei dantologi o dantomani asserire che il nome e l'opera dell'autore della Divina Commedia non conoscono confini di stato, razza, civiltà. E questa constatazione deriva da un fatto reale, concreto, che si chiama Biennale internazionale del bronzetto dantesco, una rassegna dovuta al Centro dei frati francescani minori conventuali di Ravenna, e che trova degnissimo luogo di accoglimento nell'antico e famoso chiostro prospiciente la basilica di San Francesco e la tomba di Dante.

Ebbene, quattrocento artisti di cinquanta stati di tutto il mondo sono presenti in questa rassegna a rendere omaggio, appunto, a Dante. Gli stili e i modi e le tendenze di diverse scuole e tradizioni sono qui uniti, e ricondotti, tutti, ad un unico tema: l'opera del Poeta.

Quest'anno, per la prima volta, il Bronzetto di Ravenna vede la partecipazione di scultori canadesi, iraniani, egiziani, israeliani, peruviani, algerini, venezolani, e perfino provenienti dalla Cina Popolare, dall'Islanda e dalla Tanzania. Orizzonti, dunque, sempre più vasti, sconfinati, addirittura, per Dante e la sua opera.

Senza contare la presenza di artisti contemporanei italiani e stranieri, le cui opere

sono presenti fuori-concorso: Annigoni, Biancini, Fazzini, Greco, Manzù, Messina, Minguzzi, Moore, Zauli. La mostra resterà aperta sino al 31 ottobre.

La giuria, presieduta da monsignor Giovanni Fallani, ha assegnato il primo premio all'ungherese Lantos Gyorgyi; il secondo al rumeno Passat Alexandru, e il terzo al bulgaro Jliev Christo (fra parentesi, noteremo la nutrita partecipazione di artisti provenienti dai paesi dell'Est europeo). Con medaglia d'oro sono poi stati premiati quattordici artisti, fra i quali gli italiani Franco Fiabane di Belluno, Attilio Pierelli di Roma ed Enzo Banini di Cotignola (Ravenna).

Nutrita la presenza fra gli espositori di artisti del Triveneto: ventisei in tutto. Sono sette padovani (Baschierato, Canale, Crocetta, Zoggia, Cocchi, Lotto, Milani), sei da Verona (Emanuela Bedeschi Borotti, De Bortoli, Lanza, Paola Marchini, Rizzardi, Tropea), quattro da Treviso (Simon Benetton, Cagnato, Gasperini, Grava), altrettanti dal Friuli (Bertolani, Gortan, Mazzola, Sam), due da Vicenza (Carla Boschetti, Ronzani), altrettanti da Trento (Fasoli, Grott) e uno da Belluno: il già citato Fiabane.

Giovanni Lugaresi.

Un libro per chi ama la montagna

I quaranta metri di pura dolomite che si fa poesia



La Ponta de Prièta (cioè la guglia da quaranta metri che s'innalza come un dito verso il cielo tra la Schiara e le Pale del balcon, a nord di Belluno; così chiamata perché somiglia a una cote, una pietra per affilare la falce), ora conosciuta come Gusèla del Vescovà (cioè ago della curia vescovile) si trasforma in un tema fiabe-

sco dotato di singolari risorse di variazioni sul tema.

E una sonata sull'argomento l'hanno composta un poeta, che è Ugo Neri, e un pittore, che è Franco Fiabane. Per movimentarla, si fa per dire, l'hanno fatta discendere dal piedestallo per calcarla nella realtà dell'amministrazione. Complice, in tutta que-

sta operazione, un martorèl, piccino della fauna che cresce (o cresceva) in questi posti, che si è divertito a reinventarla e a ridifinirla.

Neri e Fiabane hanno così smontato, con l'aiuto del folletto, la bellissima colonnina di doppio carbonato di calcio e di magnesio, ascesa la prima volta nel 1913, e l'hanno riplasmata per un gioco (ma non tanto), per un divertimento dell'espressione e della reinvenzione. Con un libro (Edizioni della Libreria Mezzaterra di Belluno) che la restituisce amorevolmente agli appassionati della natura.

Intorno vi hanno così costruito un tessuto di leggende, vere o inventate non importa, che sono l'esatto contrario della montagna presa in giro contro cui si adirava bonariamente Bepi Mazzotti. Questo Martorèl la guarda con ampiezza d'intendimenti che spazia tra le stagioni e la storia, la politica e la convulsa civiltà urbana, le decorazioni e i vichinghi. Gusèla, da mettere in un cantuccio dell'anima.

Fiorello Zangrando

C
d
le
p
ir
tr
n
L
z
t
L
s

n
p
n
F
t
h
t
p
t
E
d
l
g
p
n
h
r

z
e
I

La Gusèla e il «Martorèl»

La «Libreria Mezzater-
ra» divenuta - ad un solo
anno dalla inaugurazione
della nuova sede - un raffi-
nato ed accogliente luogo di
incontro culturale per l'in-
tera città di Belluno, ha pro-
mossa l'edizione di una sin-
golare opera apparsa nello
scorso mese di aprile.

Si tratta di una fiaba
ideata dal noto poeta dialet-
tale bellunese Ugo Neri e
illustrata dall'ancor più co-
nosciuto artista Franco Fia-
bane.

Neri, abbandonando per
una volta il dialetto, ha ar-
chitettato un racconto in
lingua che ha come prota-
gonisti la Gusèla del Vesco-
vè e il «Martorèl». La pri-
ma, è l'ardita guglia che si
erge dal gruppo dello
Schiara e rappresenta, sin
dai primi anni del secolo, il
simbolo dell'alpinismo bel-
lunese; il secondo, è il temu-
to folletto rosso che ha po-
polato le fiabe dei nostri
nonni.

Il narratore, immagina
che all'improvviso dal cas-
setto di un vecchio mobile
acquistato da un antiqua-
riato trevigiano, compaia lo
spiritello rosso. Passato lo
stupore di questo primo in-
contro, l'antiquario invita il
«martorèl» a raccontare.
Questo, da anni inattivo, co-
noscendo vita e morte e mi-
racoli della Gusèla, dà la
stura ai suoi ricordi aiutan-
dosi con un polveroso qua-
dernino conservato nella
sua curiosa bisaccia.

Con questa trovata, Ugo
Neri dà avvio alla fiaba che
si snoda tra divertite trovate
e sferzanti commenti. Spa-
zia - senza preoccuparsi di
seguire con logicità i tempi
storici l'avvicinarsi degli
avvenimenti - da milioni di
anni fa agli anni ottanta.

Uomini noti e sconosciu-
ti, episodi tra il vero e l'im-
maginario, sogni, viaggi,
giudizi, smorfie e sberleffi
si susseguono come in un
caleidoscopio, illustrati con
impareggiabile perizia gra-
fica da Franco Fiabane.

Le sue tavole sanno graf-
fiare e far sorridere rag-
giungendo, a tratti, una iro-
nia scoppiettante, forse ac-
quisita per contagio da
quella a volte sottile e a vol-
te volutamente prosaica di
un inedito Ugo Neri.

Bisogna anche dire, che
la rossa e minuta creatura, è
in fondo amata teneramen-
te dal suo ideatore. Infatti,
egli si sente in dovere di in-
tervenire ogni tanto per giu-
stificare le «cantonate» del
suo personaggio, scatenato
diavoleto; «cantonate» che
comunque avvincono il let-
tore.

Così, le oltre cento pagi-
ne del libro si leggono d'un
fiato, con avidità gustando
nel contempo le incalzanti
illustrazioni.

Il finale però, non sor-
prende in quanto il narrato-
re rientra nei panni del poe-
ta ponendo sulla bocca del-
lo spiritello una lirica in
dialetto. Il commiato si tra-
muta in un commosso elo-



gio alla Gusèla e in una bo-
naria critica al mondo at-
tuale che pare così
insensibile alle bellezze na-
turali.

Un succinto notiziario
bellunese e alcune informa-
zioni alpinistiche riguar-
danti la guglia di pietra,

chiudono l'elegante volume
stampato con rara compe-
tenza.

U. NERI - F. FIABANE,
La gusèla del vescovè,
Crocetta del Montello,
Grafiche Antiga, 1985,
pp. 7-127, lire 35.000.

PAOLO CONTE